Washington

Più potere allo SM di Bonn nella NATO

Un generale tedesco occidentale «direttore» dello «Standing Group» della alleanza militare occidentale

WASHINGTON, 1.

La Germania occidentale entrerà a far parte dell'organo più importante della NATO, cioè lo *Standing Group*, fino ad ora composto esclusivamente dai rappresentanti degli Stati maggiori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. La richiesta era stata avanzata dal presidente del comitato militare atlantico, l'ex generale hitleriano Heusinger che con questo rilevante successo a favore del militarismo tedesco si appresta a concludere la sua triennale permanenza alla testa del comitato militare.

L'annuncio è stato dato tre giorni fa dal giornale amburghese *Die Welt* ed è stato oggi confermato da una corrispondenza da Parigi del *New York Times*.

Questa la tesi di Heusinger, cioè dello Stato maggiore di Bonn. Nel comitato militare sono rappresentati tutti i Paesi membri della NATO, ma le decisioni definitive ed operative sono prese dallo *Standing Group* cioè da tre sole delle Potenze che fanno parte del Patto atlantico.

Dallo *Standing Group* dipendono direttamente i tre grandi comandi della NATO: Europa, Atlantico e Canale della Manica. Questa situazione, secondo Heusinger, non corrisponde più alla realtà, rappresentata particolarmente dal fatto che il contributo tedesco occidentale alla NATO è ora pari a quello della Francia.

Heusinger prevede che per ristabilire l'equilibrio, allo *Standing Group* debba essere aggiunto o meglio sovrapposto un «direttore» («in realtà un capo di stato maggiore», come sottolinea la *Welt*) il quale deve appartenere ad uno dei Paesi che non fanno parte del terzetto suddetto. Cioè il capo dello Stato maggiore non potrà essere né americano né inglese né francese. Non v'è dubbio, dice sempre la *Welt* che esso sarà un tedesco. Egli avrà sotto di sé quattro «vice», due dei quali soltanto potranno appartenere alle tre grandi Potenze della NATO. Il «direttore» e questi quattro sostituti dovranno essere designati dal comitato militare atlantico.

Tutta questa complessa operazione con la quale Heusinger ha ottenuto di rafforzare enormemente il peso dello Stato maggiore tedesco-occidentale negli organi dirigenti della NATO viene genericamente definito come un «piano per l'internazionalizzazione» dello *Standing Group*, in modo da eliminare la situazione di monopolio che gli anglo-franco-americani avevano costituito a proprio vantaggio nell'organo chiave della NATO. In realtà, come si vede, tutta l'«internazionalizzazione» si riduce a far partecipare a questo monopolio anche i generali di Bonn.

Bonn

Disagio per la crisi fra Erhard e Willy Brandt

BONN, 1

Un evidente disagio domina in queste ore a Bonn per l'aspro dissidio fra il cancelliere Erhard e il borgomastro di Berlino ovest Willy Brandt a proposito dei negoziati per i lasciapassare con le autorità della RDT.

L'altra sera alla televisione Brandt ha apertamente accusato le autorità di Bonn di avere sabotato ogni possibilità di accordo sulle visite dei berlinesi occidentali ai congiunti residenti all'est in occasione della Pasqua. Brandt ha chiesto la creazione di un apposito comitato che elabori «una politica nuova» nei confronti della RDT.

Erhard ha risposto ieri sera che l'attuale politica va benissimo e non c'è bisogno di cambiarla. In realtà l'opposizione di Erhard è dettata soprattutto dal timore dei vantaggi che sul piano elettorale verrebbero a Brandt da un nuovo accordo con la RDT.

Il cancelliere ha ieri scritto a Brandt dicendogli che «urgente e indispensabile» è ora, dopo la sua presa di posizione, un colloquio sul problema dei rapporti fra Berlino ovest e Bonn e sui contatti con la RDT.

Bucarest

Partita per Pechino la delegazione del C.C. romeno

BUCAREST, 1.

E' partita questa mattina alla volta di Pechino la delegazione del Comitato centrale del Partito operaio romeno che, guidata dal Primo ministro e membro dell'Ufficio politico Ion Gheorghe Maurer compirà una visita di amicizia in Cina su invito del Comitato centrale del PCC.

La delegazione è composta di undici persone, delle quali altre tre sono membri dell'Ufficio politico: Emil Bodnaras, Nicolas Ceausescu e Chivu Stoica.

All'aeroporto di Bucarest si erano recati a salutare i delegati i membri del Comitato centrale romeno, guidati dal Primo segretario Gheorghiu-Dei, esponenti del Consiglio di Stato e del governo nonché rappresentanti di numerose organizzazioni. Erano presenti anche l'ambasciatore sovietico in Romania Shigalin, e i diplomatici dell'ambasciata cinese. L'incaricato d'affari cinese a Bucarest accompagna la delegazione nel viaggio a Pechino.

L'agenzia di notizie romena *Agerpress* afferma, in un suo dispaccio che nel corso della visita di amicizia in Cina i dirigenti dei due Partiti scambieranno i loro punti di vista sulle relazioni fra i due Partiti stessi e i due Paesi, e sui problemi dell'unità del campo socialista e del movimento operaio internazionale.

In risposta alle misure turche

La flotta greca lascia i porti

Le unità impegnate comprendono trasporti con truppe - Messaggeri di Makarios oggi ad Atene per una intesa fra i due governi - Manifestazioni a Creta e a Cipro

ATENE, 1.

Il ministro della difesa greco Garoufalis ha reso noto questa sera che una potente squadra navale greca comprendente caccia, trasporti truppa e mezzi da sbarco è partita oggi da Creta e da altri porti per effettuare «manovre navali». Fonti militari attendibili hanno precisato riche di truppe. Il ministro ha aggiunto che queste manovre navali sono di carattere normale e non hanno speciale importanza, rientrando nell'ambito del programma previsto ogni anno. Come è noto, anche la Turchia ha iniziato la scorsa settimana manovre navali.

Sono attesi per domani ad Atene il ministro degli interni Georgadjis e il ministro del commercio Araouzos per consegnare un messaggio del presidente Makarios per il primo ministro greco Papandreu e per discutere una più stretta collaborazione fra i due governi.

In Grecia il moto popolare di ostilità alla NATO si allarga ogni giorno. Una dimostrazione contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti per il loro atteggiamento nei confronti della questione cipriota si è svolta a Iraklion, nell'isola di Creta.

Diversi oratori hanno preso la parola per manifestare la solidarietà dei cretesi per la comunità greco-cipriota, per chiedere l'autodeterminazione per Cipro e per accusare Inghilterra e Stati Uniti di favorire la Turchia.

Ieri a Creta il sindaco di Kania, ha inviato un cablogramma alle unità della sesta flotta americana nel Mediterraneo, alla fonda nelle acque di fronte alla costa settentrionale di Creta.

«La vostra presenza nelle acque cretesi — dice il cablogramma — che in altri tempi era considerata una garanzia di pace e di sicurezza, provoca ora dispiacere a causa dell'atteggiamento antigreco e filoturco del vostro governo verso la questione cipriota».

A Nicosia ha avuto luogo oggi un servizio funebre in memoria dei ciprioti greci caduti nella lotta per l'indipendenza; erano presenti circa 3.000 persone tra cui l'arcivescovo Makarios e il ministro degli interni ciprioto Georgadjis, il quale ha dichiarato in una sua allocuzione che i ciprioti greci combatteranno fino all'ultimo uomo qualora la Turchia dovesse mettere piede a Cipro.

Chiesto dall'OUA

Boicottaggio a navi e aerei diretti al Sud-Africa

LAGOS, 1

I ministri degli esteri dei Paesi membri dell'organizzazione per l'unità africana (OUA) hanno chiesto in una risoluzione il boicottaggio delle navi e degli aerei diretti o provenienti dal Sud-Africa. I porti e gli aeroporti degli Stati dell'organizzazione dovranno essere loro preclusi.

A conclusione della conferenza, protrattasi, per sei giorni, i ministri africani hanno anche approvato numerose altre risoluzioni che verranno sottoposte alla prossima conferenza dei capi di Stato dell'OUA. La conferenza ha fra l'altro ammonito l'Inghilterra a porre fine urgentemente alla esplosiva situazione esistente nella Rhodesia del sud.

Saigon

Dura sconfitta dei governativi nel Sud-Vietnam

SAIGON, 1

Le forze del dittatore Khan e gli americani hanno subito una nuova grossa disfatta nel sud ad opera di un battaglione del Fronte di Liberazione Nazionale, indicato come battaglione 514, che si ritiene sia il protagonista della importante battaglia di Ap Bac, svoltasi il 2 gennaio 1953. Ad Ap Bac, per la prima volta, circa 300 partigiani accettavano battaglia contro forze dieci volte superiori, infliggendo loro una dura sconfitta e abbattendo un numero considerevole di elicotteri. Dopo di allora il governo di Saigon annunciò più di una volta la distruzione del battaglione 514, che tuttavia continuò ad infliggere altre severe sconfitte alle forze di repressione. Gli osservatori americani attribuiscono alla nuova impresa del battaglione 514 un valore analogo a quello delle battaglia di Ap Bac poichè essa sembra dimostrare un ulteriore mutamento qualitativo della tattica delle forze partigiane.

La battaglia si è svolta giovedì nei pressi del centro di Long Dinh, quando due colonne di marines del generale Khan, dirette da «consiglieri» americani, in azione di rastrellamento, vennero attaccate sui fianchi da partigiani nascosti nella risaia. I partigiani, secondo fonti americane, non erano più di 50, mentre le due colonne di marines erano composte di 500 uomini. I rastrellatori, in cinque ore di battaglia, non riuscirono ad avanzare che di 250 metri, e l'invio immediato di rinforzi, che fece salire il totale delle forze di repressione a 2500 uomini, non migliorò la situazione. Gli attacchi aerei contro partigiani non furono di alcun aiuto, e anzi un aereo, su sei che attaccarono, venne abbattuto. Altri vennero probabilmente danneggiati.

Le unità dei rastrellati arrestarono l'azione al calar del sole, dopo aver chiuso il cerchio attorno ai partigiani. Il piano era probabilmente quello di attendere l'alba e nuovi rinforzi per cercare di schiacciare i partigiani del FLN. Ma proprio al calar delle tenebre i partigiani sferrarono un attacco frontale (e questa è la novità che più ha impressionato gli americani) scompaginando le linee avversarie, costringendo i rastrellatori (compresi i «consiglieri» americani) ad aprire un varco e a lasciarli passare.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Alicata

pa nel corso della quale sono state illustrate le posizioni del partito sull'attuale stretta economica sociale e politica — ha ricordato Alicata — si è parlato, sulla stampa nazionale, di un preteso tentativo di «inserimento», o viceversa di un preannunciato «attacco frontale», volutamente dimenticando che le affermazioni di oggi sono lo sviluppo coerente delle posizioni che già assumemmo negli anni passati a proposito del cosidetto «miracolo» economico e di tutta la politica di centro-sinistra.

Contrariamente a quanto andavano facendo allora i vari Moro e La Malfa, noi denunciavamo già gli squilibri, i guasti, la incapacità del sistema di rispondere alle esigenze di sviluppo della società italiana. Così oggi, noi denunciamo il fatto che profittando di alcuni elementi di difficoltà oggettiva, si tenti di arrestare ogni spinta ad un miglioramento sociale, e di bloccare ogni indirizzo rinnovatore, ogni tentativo di programmazione economica democratica — terreno aperto di lotta sul quale la classe operaia può misurarsi e imporre i suoi orientamenti. In questa situazione gli angosciati appelli di Moro ad una generica solidarietà nazionale, o rappresentano il tentativo di mascherare una specifica richiesta di blocco o contenimento salariale alla classe operaia, oppure testimoniano di una incapacità a compiere una chiara scelta, di una ambiguità dalla quale non potrà non uscire.

I provvedimenti economici, intanto, con il loro chiaro carattere di classe — ha detto Alicata — dimostrano che il governo ha subito il ricatto dei gruppi della destra e della borghesia capitalistica. La Confindustria da parte sua ha dimostrato di apprezzare questi provvedimenti in quanto premessa di altri che muovano nella direzione di una tregua o blocco salariale. Di qui i recenti appelli di Moro e La Malfa. Ma si illude il governo se crede di poter ottenere questo consenso dalla classe operaia e dal ceto medio. Il governo, e ciò è tanto più grave in quanto ad esso partecipa un partito operaio, è oggi gravemente staccato dal Paese, non si rende conto che il Paese non è affatto disposto alla auterità e senso unico. Bisogna smetterla intanto — ha esclamato Alicata — di considerare che «la patria» è in pericolo per il solo fatto che negli ultimissimi anni la classe operaia ha accorciato un poco le distanze che la separano, in fatto di salari, da tutti gli altri paesi del MEC. Se il sistema economico italiano è tale da correre il rischio (come si dice) di precipitare in una crisi insanabile per il solo fatto che negli ultimi anni gli operai italiani hanno smesso di portare le pezze sul sedere dei pantaloni con cui si recano al lavoro, o perché le contadine calabresi sono in grado di recarsi al lavoro non più scalze, qui sta la prova migliore che il sistema è guasto e va profondamente modificato.

Alcuni compagni socialisti cercano di giustificare la necessità di adeguarsi alle pretese della grande borgesia capitalistica e alle richieste della DC in quanto al governo attuale non potrebbe succedere che una formula di destra. Noi siamo convinti che un pericolo ed una manovra di destra esistono oggi, ma siamo convinti — e l'esperienza internazionale e quella francese in particolare lo insegnano — che non si batte il pericolo di destra facendone propria la politica, accettandone i ricatti e le pressioni. Sotto questi ricatti e queste pressioni è caduto il primo governo di centro-sinistra, venne imposta la cosidetta «pausa» del governo Leone, venne elaborato per questo centro-sinistra un programma la cui ispirazione politica generale era tale (e noi lo dicemmo) che avrebbe inevitabilmente sospinto il governo sulla strada su cui sta marciando, che è una strada di soggezione agli interessi monopolistici.

Oggi — ha affermato il compagno Alicata avviandosi alla conclusione — è possibile però battere le forze della destra che operano dentro e fuori del centro-sinistra. La possibilità c'è, e noi l'abbiamo indicata subito dopo le elezioni del 28 aprile. E' possibile cioè una svolta a sinistra, che, sul piano economico porti avanti una politica di controllo e di intervento democratico, capace di combattere i pericoli di inflazione con provvedimenti che difendano il tenore di vita delle masse popolari e colpiscano i profitti, la rendita, la speculazione, come premessa e inizio della politica antimonopolistica che deve costituire l'asse d'una programmazione democratica nel nostro paese. Tutto ciò pone ai partiti del centro-sinistra, dalla DC al PSI, problemi seri di scelta. Siamo di fronte ad una stretta economica, politica e sociale. Il problema che noi poniamo, in questa situazione, non è di «inserimento» ma di un effettivo programma di rinnovamento, di una scelta delle forze politiche necessarie, capaci di imporre alla borghesia capitalistica questo programma. L'ora è difficile. In quest'ora di scelte, noi parliamo a nome della classe operaia e dei legittimi interessi dei ceti medi e del popolo italiano. Non è un'ora di pausa o di tregua. Nel momento in cui si deve scegliere, sorga dal Paese — ha concluso il compagno Alicata — un ampio movimento rivendicativo di massa, che faccia sentire, attraverso iniziative di lotta non solo salariale e contrattuale, ma contro il carovita nelle città e per la riforma agraria nelle campagne, che è necessario uscire dalla situazione di oggi, ed imboccare decisamente la strada di un rinnovamento nazionale, la strada della svolta a sinistra.

Ingrao

tezza del sistema agrario italiano, sapevamo della costosità e della irrazionalità del sistema distributivo: oggi cominciamo ad apprendere che l'odioso blocco dei salari imposto ai lavoratori tra il '50 ed il '60, non è stato adoperato nemmeno per raggiungere un sufficiente e continuo ammodernamento dell'apparato industriale. Sono dunque in discussione le strutture.

Come uscire non solo dalla congiuntura, ma dalla arretratezza e debolezza delle vecchie strutture? Quale via deve prendere il paese giunto a questa stretta del suo cammino? Ecco le grandi domande che si presentano, come forse non mai dopo gli anni del '47-'48. Molte cose tornano di nuovo in discussione. Dobbiamo averne coscienza. La classe operaia e il partito devono porsi all'altezza di questi temi che si presentano al paese, e sui quali è aperto ormai un dibattito bruciante, quale da molto tempo non si registrava.

Alla luce di questi problemi, Ingrao ha definito del tutto inadeguato il discorso dell'on. Moro alla televisione. Ingrao ha criticato duramente la pretesa «imparzialità», con cui l'on. Moro mette sullo stesso piano capitalisti e operai, uomini del grande monopolio e masse lavoratrici. Critichiamo questa impostazione — ha detto — non solo in nome della nostra concezione classista: noi sosteniamo che anche chi non è classista, deve respingere questa impostazione, perché essa dimostra di ignorare le cause strutturali, le radici sociali della crisi attuale. E non a caso la politica del governo Moro si risolve, di fatto, come dimostrano i recenti provvedimenti anticongiunturali, in una linea di cedimento verso l'offensiva della destra.

E' tempo che l'on. Moro venga a discutere di questa politica in Parlamento: a discutere e ad ascoltare, come è richiesto dalle norme democratiche che regolano la vita del nostro paese, e dalla gravità delle questioni in gioco, che non riguardano misure settoriali, ma l'indirizzo stesso della politica economica, l'uso della ricchezza nazionale, i rapporti fra le classi. Non a caso «hanno sputato il rospo», ponendo in discussione nientemeno che il tema di una tregua salariale.

Polemizzando con La Malfa, Ingrao ha sottolineato la enormità del fatto che oggi vengano chiesti sacrifici decisivi proprio agli operai, alle masse lavoratrici che già hanno pagato duramente in questi anni (e proprio il convegno ha dato un quadro impressionante del regime di bassi salari, di sfruttamento, di infortuni che vige tuttora nel Veneto), e che si chieda la rinuncia o l'accantonamento di quella molla fondamentale di progresso economico e di democrazia, rappresentata dalla lotta rivendicativa e dalla azione autonoma del sindacato, momento essenziale di vita democratica in una situazione in cui, da tante parti, si tenta di escludere e di mortificare la presenza e la partecipazione delle masse popolari.

Ma davvero si crede che sia lecito e possibile decidere a comando o a richiesta di alcuni uomini che le masse si fermino? E con quale decenza uomini e gruppi che hanno fallito in questi anni e che hanno perfino ingannato il Paese ed i loro alleati, vengono a chiedere oggi che il sindacato rinunci alla sua funzione istituzionale e si riduca a fare il burocrate per tamponare i guai e le crisi di un meccanismo dominato dai grandi monopoli? Facciano invece il loro dovere le forze politiche: si assumano la responsabilità di avviare il nuovo corso di politica economica ed i mutamenti di struttura che sono necessari. Lavorino cioè a creare le condizioni economiche e politiche, che sole possono permettere alla classe operaia ed ai lavoratori di portare avanti le proprie irrinunciabili esigenze di progresso, di emancipazione, di sviluppo nazionale, senza ricorrere a determinati inasprimenti delle lotte rivendicative. Questo è il solo discorso concreto che può essere compreso dai lavoratori; questa è la sola via che può portare avanti in modo graduale ma coerente uno sviluppo democratico, senza pretendere impossibili rinunce da parte della classe operaia. A costruire fin da ora questa via, noi comunisti siamo pronti a dare il nostro contributo, in accordo con le altre forze politiche democratiche.

Deve essere chiaro che è necessario oggi una scelta politica generale, un mutamento di linea, che non vuole, che non può esaurirsi in qualche misura particolare, ma deve portare a nuovi indirizzi della ricchezza nazionale, a un nuovo potere di intervento delle masse lavoratrici. Questa non è una richiesta massimalistica, ma anzi è una necessità concreta, data la gravità dei problemi in discussione. Perciò le misure di congiuntura non possono essere separate dalle misure di struttura. Sappiamo bene — ha detto Ingrao — che ciò esige uno scontro con le forze della destra ed un nuovo schieramento delle forze popolari. Sappiamo anche che si presenteranno prove, difficoltà, nuove tensioni politiche e sociali. I lavoratori sono pronti ad affrontare queste prove e difficoltà con spirito responsabile, ma solo per avviare uno sbocco democratico, a sinistra, della crisi attuale e non per risanare l'attuale meccanismo dominato dai monopoli. Ingrao ha invitato ad aprire su questi temi un grande dibattito fra le masse e con le altre forze politiche. Egli ha sostenuto che i problemi sul tappeto metteranno a nuove prove l'interclassismo democristiano, e porteranno lo stesso partito socialista a riesaminare l'esperienza del centro-sinistra. Di qui la grande apertura che c'è oggi nei riguardi del nostro discorso. L'attenzione enorme verso ciò che diciamo, come è dimostrato dalla conferenza stampa del nostro partito di sabato scorso, la responsabilità nostra nel portare avanti un discorso ed una azione positiva. Di qui anche la funzione grande del partito nella fabbrica, che dobbiamo costruire e potenziare ogni giorno di più.

Pajetta

cie quelli tessili, ricordano ancora la propaganda elettorale del 28 aprile scorso, quando sui manifesti e in migliaia di opuscoli la DC parlava di «anni felici» e di un diffuso benessere che avrebbero dovuto continuare. Da ciò ha preso lo spunto Pajetta per sottolineare che i comunisti oggi parlano agli italiani anche con l'autorità che loro deriva dall'aver denunciato per tempo il fatto che gli squilibri e le strozzature economiche e sociali del periodo della congiuntura favorevole avrebbero inevitabilmente portato a una stretta e prodotto quei fenomeni di disagio che oggi tutti avvertono.

Quelli che allora invitavano i lavoratori ad accontentarsi di qualche lira di più di salario, sostenendo che i problemi sociali sarebbero andati risolvendosi naturalmente, oggi lanciano grida allarmistiche e propongono «sacrifici». Allora la DC lanciava lo slogan degli «anni felici» ai quali sarebbero succeduti, sotto il nuovo governo, anni più felici ancora. Allora i socialisti (ai quali oggi si confessa di aver tenuta nascosta la reale situazione economica del Paese), chiedevano ai lavoratori di accontentarsi perché «in 10 mesi si era fatto di più che in 10 anni». Oggi si crede di poter affrontare il problema di una congiuntura difficile non solo senza tenere conto del giudizio dei comunisti — che è stato comprovato dai fatti — ma escludendo dall'esame delle prospettive e dell'elaborazione delle misure necessarie, 8 milioni di lavoratori che il PCI rappresenta.

Ricordate le recenti conferenze stampa tenute dal PCI e l'eco che esse hanno avuto in tutta Italia, Pajetta, ha così continuato: «Si è fatto rumore intorno a quello che è stato definito il nostro tentativo di inserirci nel governo di centro-sinistra. Ma i lavoratori italiani non possono capire come si creda da parte dei dc e dei socialdemocratici di escludere la grande maggioranza dei lavoratori da una partecipazione alla politica economica e sociale e dalla ricerca di nuovi indirizzi in nome della cosiddetta delimitazione della maggioranza, che dovrebbe essere la nuova etichetta del vecchio e logoro anticomunismo». Non per niente proprio in questi giorni, un uomo come Ferruccio Parri, che pure ha votato per il governo, ha scritto: «L'area in cui si è collocato, o barricato questo centro-sinistra, rivela anche da questa parte la sua pericolosa inefficienza, se insiste a cercare la sua giustificazione o un diversivo alle sue difficoltà nella crociata contro il comunismo»

Affrontando il problema della nuova regione, per la quale gli elettori voteranno il 10 maggio, l'oratore ha detto: «Abbiamo combattuto per anni perché la regione avesse vita; lo abbiamo fatto non solo contro la dichiarata ostilità della destra, dai fascisti ai liberali, ma anche e soprattutto contro l'ostinato sabotaggio e il pervicace ostruzionismo della DC. In questi giorni abbiamo presentato al Parlamento una legge per un piano di sviluppo economico regionale, perché non vogliamo che la regione sia una forma vuota di contenuto o solo una nuova struttura amministrativa nella quale il governo di Roma possa trovare nei rappresentanti della DC docili strumenti. Abbiamo chiesto per il Friuli-Venezia Giulia 400 miliardi in 10 anni. Oggi si parla di selettività degli investimenti, di priorità della spesa. Far vivere una regione, permettere all'industria di Stato e ai cantieri di esercitare una funzione pilota nella programmazione e nella espansione produttiva: ecco un investimento prioritario».

Se qualcuno volesse sostenere che 400 miliardi sono troppi, basterà ricordargli che la sola spesa prevista per l'adesione alla forza atomica multilaterale è per l'Italia di 300 miliardi di lire all'anno. «Tenere lontano la guerra da questa regione, vorrà dire anche trovare il denaro per farla progredire», ha concluso Pajetta fra i calorosi applausi della folla, che hanno sottolineato spesso i tratti salienti del suo discorso.

Dibattito

se l'Italia è in coda alle nazioni europee e occidentali in genere per quanto riguarda la motorizzazione privata, essa supera però enormemente la situazione del settore nella URSS: Nenni ha dimenticato di aggiungere che alla scarsa motorizzazione privata in URSS corrisponde una espansione continua e efficiente dei servizi di trasporto collettivi, cosa che in Italia notoriamente non avviene affatto. Nenni ha difeso anche il peggiore dei provvedimenti governativi, quello sulla *cedolare*, pure ammettendo che «resta ora aperto il problema di una riforma tributaria in senso democratico». Per quanto riguarda le critiche ai provvedimenti, Nenni ha detto che comunisti e forze reazionarie «hanno mosso le stesse critiche globali e sommarie» e che se poi i comunisti «pur mantenendo il loro giudizio settario, hanno cercato di motivarlo in maniera più seria e responsabile», essi non hanno fatto altro, a quel punto, che ripetere le tesi già sostenute dai socialisti.

Dopo avere elencato in termini di roseo ottimismo i vantaggi che dovrebbero portare alla collettività le maggiori entrate dovute all'inasprimento fiscale, e dopo avere enunciato per l'ennesima volta le riforme che il governo intende attuare (ma che non attua!), Nenni ha detto che pur rispettando l'autonomia sindacale, il governo deve fare capire ai sindacati che oggi essi si trovano di fronte «al grande e generale problema di inquadrare le rivendicazioni particolari in un piano di programmazione generale».

E' singolare che sia stato lo stesso Giolitti a rispondere, su questo punto a Nenni. Giolitti, parlando a Asti, ha detto fra l'altro che «per indurre i sindacati a prendersi certe responsabilità, non giova un discorso che rimanga chiuso nell'angusto orizzonte della "politica dei redditi": occorre un discorso aperto alle prospettive di sviluppo economico, di redistribuzione dei redditi, di avanzate conquiste sociali». Ancora più stridente è la contraddizione fra quanto, in tema di politica generale, dicono i due esponenti socialisti.

Per Nenni «il disegno di destra è oggi pari a quello del luglio 1960, con una decisione e una consapevolezza forse ancora maggiori» perciò sono «fasulle le tesi comuniste su una possibile maggioranza di centro-sinistra più avanzata dell'attuale». Per Giolitti invece «il PSI non è al governo per assicurare una qualsiasi stabilità o per evitare il peggio» ma piuttosto per portare avanti un programma «di profonde riforme». Giolitti ha anche insistito con forza sulla necessaria autonomia dei partiti della maggioranza dalla politica governativa: una autonomia che può giungere anche alla polemica perché «anche le polemiche sono utili quando non sono artificiose». Quindi «nessuno scandalo e nessun siluro al governo per il fatto che diverse siano tra i partiti della coalizione le motivazioni delle recenti misure economiche».

SARAGAT E LA MALFA

Per Saragat che ha parlato a Roma il problema oggi è quello di una «inflessibile difesa del potere d'acquisto della moneta». A tal fine «in primo luogo bisogna ridurre le spese pubbliche» e ridurre anche i «consumi non necessari»; di pari importanza è «una responsabile politica salariale che è condizione dello sviluppo economico». D'altro canto è falso quanto ha detto Togliatti (che cioè si potranno ancorare gli aumenti salariali agli incrementi della produttività solo quando si farà lo stesso anche per i profitti) perché in effetti «il governo controlla anche i profitti» (sic!) e esso pensa di «portare verso il salario una percentuale sempre crescente del reddito nazionale».

Parole e fatti, come si vede, fanno a pugni. Saragat ha anche affermato che la socialdemocrazia sente per la società capitalistica non «minore avversione di quella che ha per le società tiranniche». Il fatto che il comunismo «abbia ignorato fin dal suo nascere il problema della libertà, impedisce una lotta comune per la conquista del potere e qualunque coesistenza ideologica»; con ciò, ha aggiunto Saragat, «non si può escludere invece la possibilità, in alcuni casi, di una pratica unione di volontà per realizzare fini contingenti comuni». A questo fine è però necessario che i comunisti «diano prova di senso di responsabilità». Per quanto riguarda la partecipazione dei comunisti a una «maggioranza democratica», il problema «non si può nemmeno prendere in considerazione», afferma Saragat sposando la tesi dorotea che nella mattinata aveva enunciato un editoriale assai aspro verso il PCI del *Popolo*.

Per la politica estera Saragat si è limitato a ripetere i noti argomenti a favore di una Europa «che non può fare a meno né della Francia né dell'Inghilterra». Al fine di «integrare l'Inghilterra è fondamentale la stretta unione con gli USA che rappresenta l'unica prospettiva di sviluppo democratico dell'Europa». La distensione, ha ancora detto il ministro degli Esteri, «è un processo irreversibile: per renderla più concreta e eliminare ogni rischio occorrerebbe che i due blocchi si assumessero un grande compito comune, come potrebbe essere quello dell'aiuto ai popoli sottosviluppati cui dovrebbero partecipare nazioni dell'uno e dell'altro campo».

La Malfa, parlando a Bologna, non ha detto nulla che non avesse già detto nei suoi recenti, ripetuti interventi pubblici. Ha attaccato i comunisti accusati «di distorcere ai propri fini ogni suggerimento di politica economica che viene dato» e ha difeso le proprie tesi vicine, come è noto, più a quelle dorotee e del governatore della Banca d'Italia Carli che a quelle del ministro Giolitti. La Malfa ha anche insistito nella tesi nuovissima secondo cui a determinare la caduta del governo Fanfani non è stata la destra economica con il suo strumento politico doroteo, ma le rivendicazioni «indiscriminate» dei sindacati. Per «superare il capo delle tempeste», ha concluso, bisogna ascoltare l'appello di Moro «rivolto soprattutto ai sindacati operai».

Anche in questo caso è singolare che a smentire La Malfa sia un democristiano, il Vicesegretario d.c. Forlani. Egli, parlando a Ascoli Piceno ha detto chiaramente che le cause della situazione presente (e della caduta di Fanfani) vanno ricercate nell'azione delle forze che «fanno un dogma della economia di mercato»; questi «santoni della economia si trovano poi del tutto disarmati di fronte a difficoltà che sono conseguenti alle regole dell'economia di mercato».

Lo stesso Forlani è però a sua volta in contraddizione con il suo collega di partito, il ministro Delle Fave, che ha avuto il merito — parlando ieri a Recanati — di spiegare in termini sinceri il vero senso dei provvedimenti governativi. «Nel sistema attuale lavoro e capitale — ha detto — obbediscono alla legge uguale e contraria di assicurarsi il maggiore guadagno o il maggiore profitto in una economia affidata al libero gioco del mercato»; le critiche agli aumenti di salario o agli aumenti di profitto non hanno quindi alcun senso; infatti «bisogna muoversi realisticamente nella logica del sistema vigente» e il governo non ha oggi altro compito che quello di «ristabilire la situazione di equilibrio» e a tal fine opera «chiedendo la collaborazione di tutte le categorie».

VECCHIETTI

Parlando a Cagliari, il compagno Tullio Vecchietti, segretario generale del PSIUP, ha polemizzato con l'appello televisivo di Moro affermando che il presidente del Consiglio è tornato a chiedere ai lavoratori di collaborare all'esecuzione delle misure anticongiunturali che il governo ha preso pur sapendo che esse non sarebbero state accettate dalle masse lavoratrici.

Il leader del PSIUP ha affermato che non si possono rinviare a un prossimo futuro misure di giustizia sociale e nello stesso tempo chiedere l'accettazione di una politica anticongiunturale che dovrebbe essere pagata dai lavoratori e dai ceti medi produttivi. Tra misure congiunturali e programmazione economica non può esservi contraddizione. Non c'è una politica dell'oggi — ha detto ancora Vecchietti — diversa negli obiettivi dalla politica di domani. Se Moro vuole sinceramente la comprensione delle classi lavoratrici, deve scegliere una politica che sia contro i monopoli e ascoltare le proposte della CGIL perché la congiuntura sia superata senza che a pagarne il prezzo siano i lavoratori.

Aereo

breve vacanza invernale sulle nevi del Tirolo e 8 uomini di equipaggio. Il volo era regolarissimo. L'aereo aveva soltanto pochi minuti di ritardo, quando raggiungeva il cielo di Innsbruck alle 15,18. In quel momento il pilota dei Britannia comunicava alla torre di controllo che si trovava sulla verticale dell'aeroporto e volava all'altezza di tremila metri. Kranebitten era però sommersa dalla nebbia e da nuvole basse e il pilota era costretto dalla scarsa visibilità a rinviare l'atterraggio. Avendo un'autonomia di volo per almeno altre due ore, decideva di compiere un largo giro sulla zona. Evidentemente sperava in una schiarita (e, infatti, la schiarita si verificava dopo, tant'è vero che alle 15,20 e alle 15,23 un aereo svizzero e uno austriaco potevano decollare senza guai): la torre di controllo Kranebitten, però, quando cercava di riallacciare i contatti via radio con il Britannia, non riceveva risposta alcuna. La sciagura era evidentemente già avvenuta.

I soccorritori hanno così ricostruito gli ultimi istanti di volo del Britannia. Superato l'aeroporto, il quadrimotore puntava verso sud (cioè verso il Brennero) e quindi, abbassandosi di quota, deviava ad est, in direzione della catena montuosa in cui si trova il Patscherkefel. Un istante dopo, appena superata la cima di questa montagna (2245 metri di altezza): il Britannia è andato ad urtare la vetta ben più alta del Glungezer. In seguito all'urto l'aereo è stato sbalzato sul fianco del monte, in una conca che si trova a 150-200 metri al di sotto della vetta. Se l'aereo avesse volato pochi metri più alto non sarebbe avvenuto nulla.

Mentre sto telefonando giunge notizia che le prime squadre di soccorso sono giunte nei pressi dell'aereo.

Per tutto il pomeriggio migliaia di persone si sono avvicendate attorno al posto di polizia dell'aeroporto, nella speranza di poter raccogliere notizie dirette sulla catastrofe. Da pochi mesi le piste di Kranebitten erano state allungate per permettere l'atterraggio di aerei a quattro motori. Prima l'aeroporto di Innsbruck non era che un modesto scalo aereo riservato in gran parte al traffico degli aerei da turismo. Purtroppo, l'attività del nuovo aeroporto, appena in fase di sviluppo, è stata colpita dalla più grande catastrofe avvenuta nel Tirolo e da una delle più gravi sciagure in Europa.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 3 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

AVVISI ECONOMICI

1) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati 24.

LAMBRETTA - Produzione 1964 alle nuove eccezionali condizioni pagamento. 6 304 contanti saldo 30 rate.

MOTOFURGONI Lambretta - 49.185 contanti saldo 30 rate. PINCI-ETRURIA S/B - 770.198.

«LAMBRETTA» SENZA ANTICIPO 5200 mensili - MOTOFURGONI - Nuove, occasionissime - CIONI: 564.283.

PINCI CAMBIA la vostra moto con auto nuova, massime facilitazioni. Consegna immediata. Etruria 9-B - 770 198

5 VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi. Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio Consiglia, orienta